

PREFAZIONE

Calila e Dimna è uno dei sei o sette più importanti antichi libri persiani. La nostra prosa più bella. È possibile paragonarlo a un mazzo di fiori profumati della nostra antica lingua. Solo la meraviglia di questo libro ha potuto salvarlo da tante catastrofi, guerre, roghi di libri e distruzioni culturali.

La versione che ho preso come base per il mio lavoro risale al Medioevo ed è stata scritta da Nasrollah ebn-e Mohammad ebn-e Abdolhamid-e Monshi, noto come Abol-Ma'ali.

La lingua di Abol-Ma'ali è molto poetica, ma nella sua versione ha usato molte parole arabe, che rendono difficile la comprensione del testo. Perciò ho dovuto consultare spesso un vocabolario arabo, ma continuo a non capire. Sono state scritte parecchie storie diverse sull'origine del libro di *Calila e Dimna*. Io non so quale sia vera, perciò mi prendo la libertà di sceglierne una a mio piacimento.

Scelgo quella che ho sentito raccontare spesso a casa.

Alcune migliaia di anni fa, quando in Cina, o da qualche altra parte in Estremo Oriente, era stata inventata la carta, un giovane visir persiano andò dal re e gli

disse sottovoce: “Il nostro informatore mi ha detto che in India hanno scritto un libro. Le cose stanno così: lo scìa dell’India ha dato al suo saggio visir Bidpai il compito di scrivere un libro in cui siano raccolti tutti i racconti di saggezza indiana. Il libro è finito, ma l’hanno messo nell’armadio reale e chiuso a chiave. Hanno paura di noi, temono che glielo portiamo via. Il libro si intitola *Calila e Dimma*. Contiene tutte le esperienze di vita indiana. Noi dobbiamo avere quel libro: è di importanza vitale per il regno persiano.”

Il re convocò i suoi visir e si riunirono a porte chiuse. Dopo alcuni lunghi incontri, giunsero alla conclusione che avrebbero mandato in India il giovane e ambizioso visir Borzuie, travestito da ricco mercante, per vedere se riusciva a impadronirsi del libro.

Il visir Borzuie andò di nascosto in India e visse lì per trent’anni. Imparò la lingua, sposò una donna indiana ed ebbe dei figli. Con il tempo entrò in contatto con il cronista dello scìa e divenne suo amico. Ogni volta che si incontravano, il cronista gli narrava alcuni racconti e Borzuie li imparava a memoria. Non osava trascriverli, per paura che qualcuno scoprisse la sua missione e arrestasse il suo amico cronista come traditore.

Borzuie era segretamente in contatto con un corriere persiano, al quale riferiva quei racconti. A sua volta il corriere li imparava a memoria e, con quei racconti in mente, andava dal notaio del re persiano, che trascriveva ogni cosa con cura e la consegnava al re.

Ci vollero alcuni anni prima che Borzuie contrabbandasse in quel modo tutti i racconti nel suo paese.

Quando finalmente ci riuscì, Borzuie tornò in patria. Era vecchio, ormai.

Il re lo ricevette come un eroe.

“Il regno è orgoglioso di te, Borzuie”, disse. “Dicci

quale ricompensa può darti lo scìa per il tuo enorme contributo alla cultura persiana. Oro? Case? Donne? Terreni? Cavalli? Elefanti?”

“Se lo scìa lo permette, vorrei scrivere una versione persiana di *Calila e Dimma*. Sarei già contento di questo.”

“Ci hai sorpreso con una cosa grandiosa, Borzuie”, rispose lo scìa. “Ti concedo questo grande onore. Scrivi la tua versione del libro. E fatti sapere se hai bisogno di noi.”

“Lodo lo scìa per la sua decisione, ma ho un’altra richiesta”, disse il visir.

“Parla!”

“Se vostra maestà lo permette, voglio il mio nome sulla copertina del libro.”

No, quello non si poteva, era impossibile. Come osava chiedere una cosa del genere? Sulla copertina del libro doveva fare bella mostra il nome dello scìa.

Ma alla fine, dopo una lunga riunione, Borzuie ebbe il permesso di scrivere il suo nome in piccolino, sotto quello a grandi lettere d’oro dello scìa.

Borzuie scrisse la sua versione persiana di *Calila e Dimma*.

Il libro originario aveva dieci capitoli. Borzuie ne aggiunse altri sei e, con la sua lingua possente, ne fece un libro indimenticabile, ineguagliabile. Per secoli, nelle sale da tè, i raccontastorie hanno narrato ai persiani i racconti di *Calila e Dimma*, fino a quando sono entrati completamente nei geni della popolazione.

Ma da un giorno all’altro gli arabi invasero il nostro paese, con una spada nella mano destra e un libro, il Corano, nella mano sinistra. Distrussero ogni cosa, bruciarono tutti i libri e ci proibirono di scrivere e parlare nella nostra lingua.

Per quattro secoli noi tacemmo. Per quattro secoli non scrivemmo niente.

Ignorammo la loro lingua e la loro cultura. Ma alla fine dovemmo cedere e arrivare a un compromesso. Mettemmo da parte la loro lingua, ma ci inginocchiammo davanti al loro libro.

E all'improvviso il Corano iniziò a scorrere come un fiume possente, giovane, melodioso e poetico nell'antichissima lingua persiana, e nacque così una nuova lingua.

Gli arabi avevano distrutto tutto il bagaglio culturale persiano, ma ci fu un libro che portarono in patria con sé: *Calila e Dimna*. Misero da parte ogni influenza persiana, vi aggiunsero numerosi testi arabi e ne fecero così una nuova versione.

L'autore di quella nuova versione fu un persiano molto intelligente e saggio, che si chiamava Abdollah ebn-e Moqaffa'. Aveva una minuziosa padronanza della lingua araba ed era un maestro delle lettere persiane. Andò personalmente dal sultano, gli raccontò la storia del libro e ottenne il permesso di scriverne una versione araba.

A quell'epoca gli diedero tutti del traditore, dell'informatore degli arabi, mentre lui invece voleva salvare il prezioso spirito della lingua persiana dalla distruzione.

Avvolse il *Calila e Dimna* in un velo arabo e in quel modo lo conservò per noi.

Cinque secoli dopo quella versione araba finì nelle mani di Abol-Ma'ali. Dopo averla letta, Abol-Ma'ali non riuscì più a dormire e decise di riscriverla, facendone una nuova versione persiana.

Eliminò tutte le influenze arabe, vi mise dentro lo spirito della giovane lingua persiana moderna e ne fece un nuovo capolavoro.

Gli antichi racconti indiani, soprattutto le favole più famose, hanno raggiunto l'Europa occidentale attraverso le traduzioni più varie. Se ne conoscono cinque versioni molte diverse. Ma a causa delle enormi varianti, i legami tra di esse sono del tutto oscuri.

Nel 1623 apparve la prima traduzione indiretta di Heyns in olandese. Era una traduzione di *Das Buch der Beispiele der alten Weisen* di Anton van Pforr del 1480. Quest'ultimo aveva usato come base la versione latina di Giovanni da Capua (1263-1278). La quale, a sua volta, era una traduzione della traduzione ebraica di Rabbi Joel, del XII secolo. Questo Joel aveva tradotto la versione araba del 750 circa. È quella versione araba era la traduzione diretta del famoso testo persiano di Borzuie.

Kader Abdolah deve avere una gran faccia tosta per aver osato pensare di tradurre il *Calila e Dimna* di Abol-Ma'ali. Un antico gioiello non si può tradurre.

Quando ho preso in mano il libro ho capito subito che era un'impresa impossibile. La lingua in cui i racconti erano scritti era così antica che non osavo nemmeno avvicinarli.

Ma volevo scostare un pochino la tenda, un pochino soltanto, per mostrare la bellezza del libro.

Dopo mesi di battaglie interiori sono giunto alla conclusione che dovevo scriverne una mia versione personale. Nei secoli sono state scritte tante versioni diverse di *Calila e Dimna* e ognuna è stata chiamata con il nome del suo autore. L'autore poteva rendere a modo suo lo spirito del libro, ma doveva mantenere il titolo originale e i titoli originali dei capitoli.

Il testo di Abol-Ma'ali ha diversi livelli di lettura. In certi casi ho dovuto rileggere un brano più volte per capirlo. Spesso ho dovuto chiamare a casa per chiede-

re al mio vecchio zio anche solo il significato di una piccola frase. Ma tutto questo l'ho fatto volentieri.

Adesso che il libro è finito, devo riconoscere che non avrebbe avuto senso tradurre ogni singola frase: il testo sarebbe risultato illeggibile e non piacevole.

Nello scrivere questo libro ho dovuto eliminare diversi brani, perché in un'altra cultura, e soprattutto nella lingua olandese, assumevano un altro significato, un significato diverso da quello che avevano nel testo originale. Ho cercato di rendere lo spirito del libro, e per questo sono stato costretto a tagliarlo in molti punti.

Voglio essere chiaro. Quasi nessuna delle frasi che leggerete in queste pagine è una traduzione letterale di quelle del grande Abol-Ma'ali. Spero che Abol-Ma'ali mi perdoni per questo mio modo di fare poco rispettoso. Al tempo stesso ho una bella sensazione riguardo a questo libro. So di non essere in grado di rendere bene la bellezza di *Calila e Dimna*, ma con il mio approccio credo di essermi avvicinato molto ai racconti indiani originali.

Forse mi sono avvicinato molto al primo libro che lo scìa dell'India aveva fatto scrivere e che, per paura dei persiani, aveva fatto nascondere nell'armadio reale.

Regalo questo *Calila e Dimna* come un antico dono persiano alla lingua olandese.

Perdonatemi se è un po' scarno.

Kader Abdolah